



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 9 LUGLIO 2024

Andrea Prete confermato al vertice di Unioncamere

Vera Viola

Andrea Prete sarà alla guida di Unioncamere nel prossimo triennio: i presidenti delle Camere di commercio hanno confermato all'unanimità la sua nomina.

Ingegnere, imprenditore, è presidente di Unioncamere dal 21 luglio 2021. Alla guida della Camera di commercio di Salerno dal 2015, è presente nei CdA di Infocamere e Gesac, società di gestione dell'Aeroporto di Napoli. E' stato componente della Giunta nazionale di Confindustria nel 2006-2009 e presidente di Confindustria Salerno (tra il 2003 e il 2007 e tra 2017 e il 2021). «Vogliamo semplificare la vita delle aziende – ha detto - partendo dall'expertise del Registro delle imprese e dagli strumenti del sistema camerale che già esistono, come lo Sportello unico; contribuire alla digitalizzazione delle pmi, sostenere l'internazionalizzazione». Particolare attenzione Prete ripone sul mercato del lavoro e le esigenze di formazione, e di giovani da trattenerne». Su proposta del presidente Prete, l'Assemblea ha rinnovato l'incarico di vice agli otto presidenti di Camere di commercio, componenti dell'Ufficio di presidenza di Unioncamere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prete confermato alla guida di Unioncamere

Votato all'unanimità per il secondo mandato: «L'obiettivo? Semplificare la vita alle aziende»

ALTRI TRE ANNI AL VERTICE

Andrea Prete "raddoppia" e, dopo il primo mandato, viene confermato, per altri 3 anni, alla guida di Unioncamere. Una rielezione scontata, tant'è che i presidenti delle Camere di commercio italiane hanno votato Prete all'unanimità. E il presidente di Unioncamere e della Camera di commercio di Salerno ha le idee ben chiare per il prossimo triennio. «Vogliamo semplificare la vita delle aziende - sono le sue prime parole - partendo dall'expertise del Registro delle imprese e dagli strumenti del sistema camerale che già esistono (come lo Sportello unico per le attività produttive); contribuire alla digitalizzazione delle piccole e medie imprese (670mila quelle già accompagnate dai Punti impresa digitale nel passaggio al 4.0); sostenere l'internazionalizzazione delle Pmi, per aiutare altre imprese, oltre alle 28mila già supportate lo scorso anno, ad affrontare i mercati mondiali». Tra i problemi che Prete dovrà affrontare anche la mancanza di figure professionali: «Bisognerà - rimarca - agevolare il mercato del lavoro, accrescendo l'impegno a favore dell'orientamento, della certificazione delle competenze degli studenti e l'ingresso di manodopera straniera formata. Oltre un terzo delle imprese nel prossimo triennio prevede di assumere lavoratori extra-Ue, e di questo il 73% è spinto dalla carenza di lavoratori. Ciò è legato al forte disallineamento tra formazione e mondo del lavoro, che oggi interessa quasi un profilo professionale su 2, e all'inverno demografico che stiamo vivendo e che porterà a una riduzione della popolazione under 20 di quasi un quinto al 2070. Il sistema camerale si candida a svolgere dunque un ruolo di facilitatore dell'ingresso di immigrati

con profili qualificati. Le Camere possono, infatti, essere la piattaforma di servizio delle associazioni e delle imprese che necessitano di assumere lavoratori formati provenienti dall'estero». Nel corso dell'Assemblea è stato anche rinnovato l'incarico di vice agli otto presidenti di Camere di commercio, componenti dell'Ufficio di presidenza di Unioncamere. Ad affiancare Prete saranno: **Antonio Paoletti** (Venezia Giulia), che mantiene il ruolo di vice vicario, **Klaus Algieri** (Cosenza), **Leonardo Bassilichi** (Firenze), **Tommaso De Simone** (Caserta), **Giorgio**

Mencaroni (Umbria), **Giuseppe Riello** (Verona), **Gino Sabatini** (Marche), **Mario Domenico Vadrucci** (Lecce).

(g.d.s.)

riproduzione riservata



Andrea Prete riconfermato presidente di Unioncamere

© la Citta di Salerno 2024

Powered by [TECNAVIA](#)

Martedì, 09.07.2024 Pag. .04

© la Citta di Salerno 2024

«Una porta aperta sul mondo ora trattiamo bene chi arriva»

CONFERMATO LEADER DI UNIONCAMERE: CONTINUA IL LAVORO SU FORMAZIONE PER I GIOVANI E TRANSIZIONE GREEN

Il presidente della Camera di Commercio di Salerno, Andrea Prete, è stato confermato, all'unanimità dai presidenti delle Camere di Commercio, alla guida di Unioncamere nazionale anche nel prossimo triennio. Una riconferma che, per il leader del Sistema camerale italiano, significa anche il riconoscimento del lavoro svolto finora. E, quando mancano ormai poche ore alla riapertura dell'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi, Prete sottolinea che «abbiamo aperto la porta sul mondo. Adesso, dobbiamo far entrare le persone che arriveranno e trattarle bene».

Quale sarà l'impatto dello scalo aeroportuale su turismo e imprese del Salernitano?

«Potenzialmente, grosso. Pensiamo all'indotto».

Presidente, che significato ha questa rielezione all'unanimità?

«Significa che, evidentemente, abbiamo svolto un lavoro apprezzato insieme con la squadra di presidenza e gli altri colleghi. La riconferma è un'attestazione di continuare nel solco che abbiamo tracciato. Quindi, gli impegni che il Sistema camerale deve assumere su alcuni temi a sostegno del mondo delle imprese, che sono la transizione digitale e green, un'attenzione notevole al mercato del lavoro. E mercato del lavoro vuol dire che dobbiamo orientare anche i giovani verso percorsi formativi che abbiano sbocchi lavorativi certi e invogliare la creazione di nuovi Its Academy perché sono uno strumento che sta funzionando molto bene. Poi, c'è l'immigrazione dove noi ci candidiamo a poter supportare gli enti governativi nel far venire in Italia immigrati regolari con percorsi di formazione a monte perché altrimenti se si riduce la popolazione, com'è dimostrato, automaticamente, si riduce anche il Pil del Paese».

Accennava al sostegno alle imprese che insieme con la internazionalizzazione delle aziende sono sempre stati due suoi impegni. A che punto si è, in particolare nella provincia di Salerno?

«La provincia di Salerno è in linea con le attività svolte a livello nazionale. Qui, puntiamo molto sulla agroindustria. Organizziamo, infatti, la seconda edizione di Agrifood Future a Salerno e ci sarà, probabilmente, una bella iniziativa che non anticipo perché non voglio sbilanciarmi».

Siamo a meno due giorni dall'apertura dell'aeroporto di Salerno. Lei è tra chi non ha smesso mai di crederci. È emozionato?

«No, ma perché non mi emoziono e, infatti, anche oggi, alla rielezione, l'emozione è stata contenuta. Però, credo che sia un grande successo del lavoro di squadra sul territorio e della classe dirigente di questo territorio, partendo dalla Regione e passando dalla Camera di Commercio e anche agli altri enti locali che si sono attivati. È un successo per il territorio, è un'iniziativa che darà un'ulteriore possibilità di sviluppo alla economia della provincia di Salerno. Quindi, ben venga. Ma, testa bassa e pedalare».

Che impatto avrà, in termini concreti, lo scalo aeroportuale su turismo e imprese?

«Potenzialmente un grosso impatto, ma è difficile da misurare oggi. Pensiamo all'indotto: se nell'arco di pochi anni superiamo il milione di passeggeri, immaginiamo tutti i servizi a contorno. Per il turismo, poi, è risaputo che quando una destinazione è facilmente raggiungibile, questa diventa appetibile. E questo è il mantra che ha fatto, ormai, il successo di Napoli, che ha 120 destinazioni. E vedo che Salerno, già in partenza, gode di tre compagnie aeree, tra le principali d'Europa, Easyjet, Ryanair e Volotea. Abbiamo aperto la porta sul mondo. Adesso, dobbiamo far entrare le persone che arriveranno e trattarle bene».

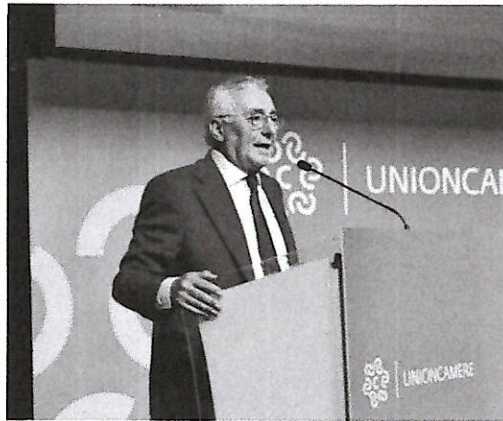
ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - I presidenti delle Camere di commercio lo hanno confermato all'unanimità anche nel prossimo triennio

Unioncamere, Prete resta il presidente

I presidenti delle Camere di commercio hanno confermato all'unanimità Andrea Prete alla guida di Unioncamere anche nel prossimo triennio. Andrea Prete, ingegnere, imprenditore, è Presidente di Unioncamere dal 21 luglio 2021. Alla guida della Camera di commercio di Salerno dal 2015, è presente nei CdA di Infocamere e Gesac, società di gestione dell'Aeroporto di Napoli. È stato componente della Giunta nazionale di Confindustria nel 2006-2009 e ha ricoperto l'incarico di Presidente di Confindustria Salerno (tra il 2003 e il 2007 e tra 2017 e il 2021). Ringraziando l'Assemblea, aperta dal past president, Carlo Sangalli, il presidente Andrea Prete ha indicato gli obiettivi del sistema camerale per il prossimo triennio. «Vogliamo semplificare la vita delle aziende - ha detto Prete - partendo dall'expertise del Registro delle imprese e dagli strumenti del sistema camerale che già esistono (come lo Sportello unico per le attività produttive); contribuire alla digitalizzazione delle piccole e medie imprese (670mila quelle già accompagnate dai Punti impresa digitale nel passaggio al 4.0); sostenere l'internazionalizzazione delle Pmi, per aiutare altre imprese, oltre alle 28mila già supportate lo scorso anno, ad affrontare i mercati mondiali; agevolare il mercato del lavoro, accrescendo l'impegno a favore dell'orientamento, della certificazione delle competenze degli studenti e l'in-



Il presidente Andrea Prete

gresso di manodopera straniera adeguatamente formata. Oltre a un terzo delle imprese nel prossimo triennio prevede di assumere lavoratori extra-UE, e di questo il 73% è spinto dalla carenza di lavoratori», ha sottolineato Prete. «Ciò è legato al forte disallineamento tra formazione e mondo del lavoro, che oggi interessa quasi un profilo professionale su 2, e all'inverso demografico che stiamo vivendo e che porterà a una riduzione della popolazione under 20 di quasi un quinto al 2070. Il sistema camerale si candida a svolgere dunque un ruolo di facilitatore dell'ingresso di immigrati con profili qualificati. Le Camere possono, infatti, essere la piattaforma di servizio

delle associazioni e delle imprese che necessitano di assumere lavoratori formati provenienti dall'estero». Su proposta del presidente Prete, l'Assemblea ha anche rinnovato l'incarico di vice agli otto presidenti di Camere di commercio, componenti dell'Ufficio di presidenza di Unioncamere. La squadra di governo dell'Unione è costituita quindi da: Antonio Paoletti (Venezia Giulia), che mantiene il ruolo di Vice vicario; Klaus Algieri (Cosenza); Leonardo Bassilichi (Firenze); Tommaso De Simone (Caserta); Giorgio Mencaroni (Umbria); Giuseppe Riello (Verona); Gino Sabatini (Marche); Mario Domenico Vadrucci (Lecce).

Il fatto - La richiesta del consigliere Celano

Cfi, i revisori dei conti si dimettono "Convocare commissione Trasparenza"

Convocare la commissione Trasparenza per far luce sulla situazione economica e finanziaria del Consorzio Farmaceutico. È la richiesta avanzata dal consigliere comunale di Forza Italia Roberto Celano al presidente Antonio Cammarota, ribadendo la precarietà della vicenda. «La situazione economica e finanziaria del Cfi è, infatti, assolutamente preoccupante e l'uscita dal Consorzio da parte del Comune non "libera" l'Ente da eventuali responsabilità per un eventuale controllo "poco attento" sulla gestione dell'Ente. I Revisori dei Conti nominati nel dicembre del 2023, noti e stimati professionisti, hanno rassegnato le dimissioni nel marzo del 2024. Sarebbe, a mio avviso, opportuno sentirli per comprendere le ragioni che li hanno indotto a rassegnare le dimissioni dall'incarico professionale per cui erano stati individuati - ha scritto il capogruppo forzista - E il caso di rammentare che il bilancio del Cfi approvato il 18 giugno del 2024 è assolutamente difforme rispetto alla situazione contabile protocollata dagli amministratori del Cfi il 18 giugno del 2024, presentando consistenti valori nelle attività di dubitabile veridicità. Per tali ragioni chiedo la convocazione di un'adunanza della Commissione Trasparenza, al fine di calendarizzare l'audizione dei Revisori dei Conti del Cfi che hanno recentemente rassegnato le dimissioni».

Il fatto - In programma domani alle ore 16

"La Riforma Urbanistica Regionale L.R. 5/2024": il convegno dell'Ance Aies

L'Ance Aies Salerno, in collaborazione e con il patrocinio degli Ordini Professionali della provincia di Salerno, il patrocinio della Regione Campania e del Consiglio regionale, della Provincia di Salerno, della Camera Amministrativa e dell'Università degli Studi di Salerno, organizza, mercoledì 10 luglio (h.16) presso la Sala Pier Paolo Pasolini in via Alfonso Alvarez a Salerno, il Convegno "La Riforma Urbanistica Regionale L.R. 5/2024". L'obiettivo dell'incontro, di cui si allega locandina illustrativa, è quello di analizzare, alla presenza di autorità ed esperti del settore, gli elementi di novità e gli obiettivi della normativa regionale licenziata lo scorso 23 aprile 2024. Da diversi anni l'Ance Aies Salerno chiedeva la definizione di un quadro normativo regionale che favorisse gli interventi di recupero del patrimonio edilizio, la rigenerazione dei tessuti urbani e che fosse più rispondente alle mutate esigenze delle città campane. La riforma regionale va a definire un sistema normativo che darà maggiore certezza agli operatori del settore e che, soprattutto, renderà più fattibili e sostenibili gli interventi sul già costruito. Tra gli aspetti di maggiore novità si pone, alla base della pianificazione urbanistica e territoriale, il contrasto al consumo di suolo che diviene uno degli obiettivi prioritari, insieme all'incremento del suolo permeabile, per la sostenibilità ambientale, ecologica, urbanistica, economica e sociale. Altro aspetto della nuova riforma regionale è quello relativo alla rigenerazione territoriale e urbana, tema su cui maggiormente si concentrano l'attenzione e le attività dell'Ance Aies Salerno. Le norme introdotte vanno, infatti, nella direzione di favorire tanto gli interventi di recupero dei fabbricati anche mediante la sostituzione edilizia, quanto le iniziative più ampie di rigenerazione che investono più edifici o addirittura ambiti urbani in condizioni di degrado.

Il caso - Il presidente della commissione Trasparenza Antonio Cammarota

Vendita bevande alcoliche, «si faccia chiarezza»

«Non è condivisibile il divieto di bevande alcoliche a chi è maggiorenne, così come l'obbligo di consumare solo all'interno del locale, in una città che vuole definirsi turistica». Lo afferma in una nota il presidente della Commissione Trasparenza, l'avvocato Antonio Cammarota, che così interviene sulle polemiche sul regolamento da discutere nel prossimo Consiglio Comunale, nel quale presenterà emendamenti. «L'argomento ha un grosso equivoco perché riguarda tre situazioni completamente diverse - ha aggiunto il presidente della Commissione Trasparenza - ovvero la vendita degli alcolici ai minori di anni 16, la possibilità di asporto, la vendita degli alcolici ai maggiorenni. A monte e a valle c'è la legge, con la sanzione penale e am-

ministrativa». Per Cammarota «non dobbiamo confondere i livelli perché ai minori di anni 16 non si possono somministrare alcolici, è reato e comporta la chiusura del locale. Per l'asporto si vuole tutelare il decoro e l'igiene ma già vi sono sanzioni per chi sporca che si possono aumentare fino a come si vuole. Ed allora perché impedire a persone adulte di poter sorseggiare una birra e andarla a bere a lungomare, gettando poi la bottiglia nel cestino?». E ancora: «Imporre alle persone maggiorenni, e in particolare agli stranieri in una città che vuole definirsi turistica, obblighi farraginosi, è un controsenso», conclude Cammarota, per il quale «il proibizionismo diventa un modo per fuggire dalle responsabilità di go-



verno e dagli obblighi di controllo».

Il fatto - I comuni di Ottati, Ispani e Caggiano
Provincia, al via lavori messa in sicurezza

La Provincia di Salerno prosegue le attività di miglioramento della sicurezza della propria rete viaria. In particolare sulla SP 179 nel Comune di Ottati, sono appena iniziati i lavori di sistemazione e messa in sicurezza di un tratto di strada, Innesto SP 12 - Ottati. Sono previsti interventi di scarifica e rifacimento della pavimentazione in conglomerato bituminoso, di adeguamento dei sistemi di ritenuta laterali e segnaletica stradale. Invece iniziano a breve altri lavori. Sulla SP 110 Capitello - Ispani, in tratti saltuari, sono previsti interventi di scarifica e rifacimento della pavimentazione in conglomerato bituminoso, e bonifica di tratte stradali soggette a frana.

Aeroporto, vola anche l'agrifood

Gli imprenditori dell'agroalimentare: «Grande opportunità, non facciamocela sfuggire»



Nico Casale

L'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi farà sì che le aziende salernitane possano esplorare nuovi mercati, migliorerà la connettività stimolando la crescita economica e consentirà alle imprese di avere, qui, con maggiore facilità, clienti da tutto il mondo. È quanto sostengono alcuni imprenditori del settore agroalimentare della provincia di Salerno, in vista dell'apertura, dopodomani, dello scalo aeroportuale. «Un passo fondamentale per la provincia di Salerno e per la Campania, regione a grande vocazione turistica».

A pag. 21

L'aeroporto, una ricchezza anche per l'agroalimentare

ALFANO: LA GESAC È UNA GARANZIA D'AMICO: AZIENDE SUI MERCATI GLOBALI NOSCHESI: PIÙ TURISMO ESPERENZIALE

Nico Casale

L'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi farà sì che le aziende salernitane possano esplorare nuovi mercati, migliorerà la connettività stimolando la crescita economica e consentirà alle imprese di avere, qui, con maggiore facilità, clienti da tutto il mondo. È quanto sostengono alcuni imprenditori del settore agroalimentare della provincia di Salerno, in vista dell'apertura, dopodomani, dello scalo aeroportuale.

LE PROSPETTIVE

L'aeroporto? «Un passo fondamentale per la provincia di Salerno e per la Campania, regione a grande vocazione turistica e nella quale sono presenti tantissime industrie alimentari e, perciò, avere un secondo aeroporto è una opportunità in più», sottolinea Carmine Alfano di Coppola spa di Scafati, azienda che produce pomodoro e purea di frutta, verdura e ortaggi principalmente bio e baby food. «L'aeroporto di Napoli - aggiunge Alfano, che è anche presidente del Gruppo alimentare di Confindustria Salerno - è gestito in maniera magistratale da Gesac e il fatto che Gesac gestirà anche Salerno ci fa ben sperare per quello che sarà lo sviluppo dello scalo salernitano». «La mia azienda - spiega - è export-oriented e riceviamo continue visite per audit dei nostri clienti. Avere uno scalo anche a Salerno velocizza e facilita gli spostamenti logistici dei nostri partner commerciali». Inoltre, «per noi imprenditori, che ci sia un altro aeroporto in Campania vuol dire veicolare più turisti, che poi consumeranno negli esercizi commerciali e negli alberghi e consumeranno prodotti principalmente del food della nostra regione. Di conseguenza, ne gioveremo anche noi imprenditori perché siamo quelli che producono ciò che viene servito nelle strutture ricettive della nostra zona». Da qui, Alfano definisce l'aeroporto «un volano per l'industria», evidenziando che «sarà uno strumento per esplorare anche nuovi mercati. Ci auguriamo che questo nei fatti verrà dimostrato, ma sicuramente sarà così». Maria D'Amico, marketing e sustainability manager del Gruppo D'Amico, azienda specializzata nella produzione di conserve alimentari con sede principale a Pontecagnano, constatando come gli aeroporti siano diventati «hub essenziali per il business globale», rileva che questi «facilitano il movimento non solo delle merci, ma anche delle stesse persone. Penso alla classe dirigente, collaboratori, clienti e partner».

LA CRESCITA

E, poi, gli aeroporti «migliorano la connettività, stimolando la crescita economica», rimarca l'imprenditrice, ricordando che «la vicinanza all'aeroporto, come nel caso della nostra azienda, può aumentare significativamente l'efficienza, la competitività e l'accesso ai mercati internazionali di un'impresa. Perciò, risulta essere una risorsa indispensabile per l'azienda moderna». «Soprattutto - ragiona D'Amico - un aeroporto rappresenta un incentivo per gli investimenti. Le infrastrutture logistiche con facilità di accesso possono rendere l'azienda più attraente e di maggior valore da parte degli investitori e dei partner commerciali. "Un aeroporto è una moderna porta d'ingresso verso nuove idee, nuovi modi di pensare e nuove opportunità di lavoro", ha detto Micheal Bloomberg». L'apertura del Salerno-Costa d'Amalfi «è un volano imperdibile che sia il settore terziario che quello primario non possono permettersi di perdere», dice Guglielmo Noschese, amministratore delegato di Noschese Agricola Italiana, azienda leader del Centro-Sud Italia nel settore delle erbe aromatiche e baby leaf con sede a Battipaglia. «Per noi - precisa - significa avere la possibilità di portare qui, con maggiore facilità, clienti da tutto il mondo. Questo ci permetterà di dare una eco maggiore alle nostre attività». Noschese pone, poi, in evidenza un altro aspetto che «riguarda noi: dobbiamo attrezzarci. E, infatti, come azienda lo abbiamo pensato e lo faremo in prospettiva futura, cioè accoglieremo il turismo esperienziale all'interno delle nostre aziende, che dovranno diventare sempre più a porte aperte». «L'opportunità - sostiene Noschese - è unica ed è dovere di tutti non farla fallire. Adesso, diventa importante capire bene come anche la parte logistica, quindi le infrastrutture di supporto, si svilupperà».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 9 Luglio 2024

Da Prete a Brancaccio, da(i) Grimaldi a Borgomeo. Quelli che... comandano nelle associazioni d'impresa

La mappa delle leadership nazionali (e non solo) «made in Campania»

«Vogliamo semplificare la vita delle aziende partendo dall'expertise del Registro delle imprese e dagli strumenti del sistema camerale che già esistono (come lo Sportello unico per le attività produttive); contribuire alla digitalizzazione delle piccole e medie realtà (670 mila quelle già accompagnate dai Punti impresa digitale nel passaggio al 4.0); sostenere l'internazionalizzazione delle stesse Pmi; agevolare il mercato del lavoro, accrescendo l'impegno a favore dell'orientamento, della certificazione delle competenze degli studenti e l'ingresso di manodopera straniera adeguatamente formata». E ancora: «Oltre un terzo delle aziende nel prossimo triennio prevede di assumere addetti extra-Ue e di queste il 73% è spinto dalla carenza di lavoratori». Sono le prime parole di Andrea Prete, classe 1956, originario di Giugliano, subito dopo la conferma — all'unanimità dei presidenti delle Camere di commercio italiane presenti — alla guida di Unioncamere (anche) per il prossimo triennio.

Il curriculum

Prete, ingegnere, imprenditore, è alla testa dell'associazione di piazza Sallustiana dal 21 luglio 2021. Presidente della Camera di commercio di Salerno dal 2015, è presente nei cda di Infocamere e Gesac, società di gestione degli aeroporti di Napoli Salerno. È stato componente della giunta nazionale di Confindustria nel 2006-2009 e ha ricoperto l'incarico di timoniere di Confindustria Salerno (tra il 2003 e il 2007 e tra 2017 e il 2021).

Allarme formazione

Ringraziando l'assemblea — aperta dal past president, Carlo Sangalli — Prete ha indicato gli obiettivi del suo nuovo mandato, insistendo sul mercato occupazionale: «C'è un forte disallineamento tra formazione e mondo del lavoro, che oggi interessa quasi un profilo professionale su due e all'inverno demografico che porterà a una riduzione della popolazione under 20 di quasi un quinto al 2070. Il nostro sistema si candida a svolgere dunque un ruolo di facilitatore dell'ingresso di immigrati con profili qualificati». Su proposta del presidente, poi, sono stati rinnovati anche gli incarichi degli otto «vice». Tra i quali Tommaso De Simone (Caserta).

Gli altri «leader»

Chi sono gli altri imprenditori napoletani che guidano associazioni d'impresa nazionali (o internazionali)? Innanzitutto c'è Federica Brancaccio, eletta presidente dell'Ance — i costruttori italiani — a giugno 2022. Laureata in lingua e letterature moderne, oltre a una corposa esperienza associativa, dal 1995 è legale rappresentante della «Brancaccio Costruzioni spa», fondata nel 1956 e specializzata in opere pubbliche.

Dal mattone al mare

A giugno scorso Emanuele Grimaldi è stato confermato alla presidenza dell'International Chamber of Shipping (Ics), l'organizzazione che rappresenta, a livello globale, le associazioni armatoriali nazionali e oltre l'80% della flotta mondiale. È il primo italiano ad assumere la guida dell'associazione fondata nel 1901. Grimaldi, classe 1956, laurea in Economia e Commercio conseguita, con lode, presso l'Università di Napoli nel dicembre del 1980, è stato anche presidente di Confitarma e amministra un gruppo che ha sede sotto il Vesuvio, vanta una flotta di oltre 130 navi e impiega circa 18.000 persone. Restando al... mare, Mario Mattioli, armatore classe 1963, laureato in Economia all'Università Federico II e presidente di Cafima spa, dopo una lunga stagione alla testa di Confitarma, nel dicembre del 2022 è stato confermato all'unanimità per un terzo mandato biennale al comando della Federazione del Mare (costituita nel maggio 1994, riunisce gran parte delle organizzazioni del settore: da Assoporti a Confitarma, da Ania a Federpesca).

Dall'acqua al cielo

Carlo Borgomeo, classe '47, ha governato la Fondazione Con il Sud dal 2009 al 2023; oggi è presidente della Gesac e numero uno di Assaeroporti. Costituita nel 1967, quest'ultima è l'associazione degli aeroporti italiani che rappresenta, presso le istituzioni nazionali ed europee, 26 società di gestione per 32 scali. Associata a Confindustria a Federtrasporto e all'Ifsc (Italian Flight Safety Committee), è presente in Europa come membro di Aci Europe, l'associazione dei gestori aeroportuali continentali.

Trasporti e logistica

Pasquale Russo, 49 anni, napoletano, dall'8 giugno 2023 ha raccolto il testimone da Paolo Uggè ed è diventato il numero uno Confrtrasporto, la Confederazione «più rappresentativa del mondo dei trasporti, della logistica e della mobilità, aderente a Confcommercio». Russo è anche alla testa di Confcommercio Campania. Infine la logistica, dove Guido Grimaldi — figlio di Emanuele — è il timoniere di Alis, che «riunisce — come è spigato sul sito — 2.300 realtà» (per «82 miliardi di fatturato»): dai terminalisti agli interporti, alle compagnie armatoriali e ferroviarie.

I Chechile calano il “bis” Preso l'ex cementificio

La società di costruzioni ha acquisito l'intera area a ridosso dell'Hotel Salerno Anche lì dovranno sorgere strutture ricettive. Boccata d'ossigeno per il Comune

URBANISTICA & AFFARI

Il secondo lotto dell'area dell'ex cementificio è stato ufficialmente venduto e nelle casse indebitate di Palazzo di Città arrivano così altri 6 milioni e 10 mila euro. Come si legge nella determina a contrarre firmata dalla dirigente dell'ufficio Patrimonio, **Giovanna Avella**, “si può procedere all'alienazione dell'area Progl B (Foce Irno lotto2) di proprietà comunale, mediante la sottoscrizione di un apposito atto notarile con cui il Comune di Salerno vende e trasferisce, senza riserva alcuna e con ogni garanzia di legge, alla società Hotel Salerno Srl che acquista, la piena proprietà della consistenza immobiliare e dei correlati diritti edificatori”. Ed è evidente che la società che ha acquistato l'area, riconducibile alla famiglia **Chechile** (che controlla anche il confinante Hotel Salerno) nonché la stessa che si è aggiudicata all'asta anche il primo lotto (sempre per 6 milioni di euro) avrà la mission di realizzare nuove strutture ricettive.

Tra l'altro, la destinazione d'uso a cui è vincolata l'area è quella terziaria, quindi, come lo stesso presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, si era affrettato a ribadire pochi mesi fa, è esclusa la possibilità che siano realizzate e vendute unità immobiliari residenziali. Anzi, il governatore mise in guardia i possibili acquirenti interessati da possibili truffe di agenti immobiliari che avrebbero già proposto in zona case che, almeno sulla carta, non possono e, ad avviso del governatore, non potranno mai esserci.

Dal punto di vista contabile, l'atto notarile e il rogito che rendono effettiva la vendita, comportano un incasso che dovrà essere inserito in bilancio con un'apposita variante. Difficilmente, però, queste risorse saranno investite perché dovranno essere subito dirottate per coprire il debito nelle casse di Palazzo di Città per cui l'amministrazione ha avuto accesso a un piano di rientro nell'ambito del quale gli incassi delle alienazioni servono ripianare il “rosso” scongiurando un ulteriore aumento delle tasse e dei costi dei servizi a domanda individuale (tra i quali le mense e il trasporto scolastico).

Altro effetto positivo che ha l'operazione sarà

quello di aumentare l'offerta di posti letto nelle strutture alberghiere che attualmente sono estremamente carenti a fronte del proliferare delle strutture extralberghiere, non sempre inquadrare secondo gli standard e spesso invisibili.

Se per l'area dell'ex cementificio, nonostante le difficoltà iniziali l'amministrazione è riuscita a vendere, non si hanno più notizie di altri beni immobili che sono stati affidati a un Fondo del Ministero dell'Economia che avrebbe dovuto mettere a punto le vendite con la mission prioritaria di farne degli studentati. Tra questi immobili c'è, ad esempio, l'ex ufficio d'igiene. Non potrà essere alienata, invece, la sede dell'ex Museo del Falso in via Porta Elina dove attualmente è stato trasferito l'Urban center ospitato nel Complesso di San Michele dove sono in corso dei lavori di ristrutturazione. Una volta terminato l'intervento, l'Urban center ritornerà nella sua sede originaria ma ancora non è chiaro come l'amministrazione intenderà utilizzare quello spazio nel pieno Centro della città.

(el.te.)

riproduzione riservata



Il Grand Hotel Salerno



L'area parcheggio di Salerno Mobilità acquisita dalla famiglia Chechile

Turismo, il Mezzogiorno mette il turbo: 25 miliardi di indotto e valore aggiunto



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

In termini di valore aggiunto, e cioè di ricchezza reale, il Pil italiano non può che guardare con realistico ottimismo al turismo del Mezzogiorno. È qui che matura infatti la spinta più significativa all'ulteriore crescita del settore prevista per quest'anno da tutti gli osservatori. La differenza la fa proprio il peso del valore aggiunto: il Sud, che rappresenta il 24% del Pil turistico nazionale, garantisce 24,9 miliardi di "moltiplicatore" e una quota aggiuntiva sul Pil pari al 6,4% che arriva all'11,6% se si considera l'impatto complessivo. Siamo oltre la media nazionale (contributo al Pil del 5,9% che arriva al 10,8% se si include anche l'impatto indiretto e indotto), a conferma del ruolo chiave di quest'area per il futuro del comparto e anche per la vitalità dell'economia nazionale. È un tipico, evidente esempio di cambio di paradigma sul Sud che i dati di SRM certificano in tutta la sua importanza, spiegando chiaramente perché la prima banca del Paese, Intesa Sanpaolo, ha deciso di rinnovare il proprio impegno per il turismo con 10 miliardi di euro di nuovo credito, di cui 3 miliardi destinati alle aziende del Mezzogiorno. Risorse, peraltro, che si aggiungono ai circa 9 miliardi di liquidità già erogati al settore dal 2020. La nuova misura, che verrà presentata dal Gruppo oggi a Taormina, è destinata a incentivare investimenti in chiave Transizione 5.0, competitività

sostenibile ed efficientamento energetico lungo tre assi: riqualificazione e aumento degli standard qualitativi delle strutture, sostenibilità ambientale dell'offerta e digitalizzazione del modello di servizio. È una delle leve del programma «Il tuo futuro è la nostra impresa» della Divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese, che ha previsto l'impiego di 120 miliardi di euro fino al 2026 per gli investimenti delle aziende italiane, con focus su turismo e agribusiness. Un binomio, quest'ultimo, tutt'altro che occasionale dal momento che in Italia i soli turisti enogastronomici nel 2023 sono stati il 58% del totale, in forte crescita rispetto al 45% registrato nel 2019.

LA CRESCITA

Il Sud centrale, decisivo anche perché ha ulteriori, significativi margini di crescita in un contesto che, come detto, vedrà l'Italia protagonista nell'anno in corso. Intanto, la percentuale delle imprese turistiche meridionali che investono è superiore alla media nazionale, sia pure di poco (77%). E poi, in base all'analisi di SRM il Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo quest'anno si prevede nel Mezzogiorno il pieno recupero delle presenze turistiche post Covid: rispetto al 2019 il dato è stimato in crescita del 2,8% per un totale di quasi 89 milioni di notti trascorse e proseguirà, con forte intensità, la ripresa della domanda internazionale che si stima in crescita del 4,5% rispetto al 2023. Ma anche nel contesto europeo il Mezzogiorno è l'area che ha più potenzialità di salita: dall'analisi su 98 regioni dell'area Ue 4 (Italia, Spagna, Francia e Germania) tre regioni (Sardegna, Campania e Puglia) sono tra le prime 30, e la Sicilia è trentunesima, per livello di competitività turistica e comunque ben 6 comunque sono sopra la media europea. Inoltre, la presenza dei turisti stranieri continuerà ad aumentare: gli arrivi più consistenti provengono in particolare da Germania (16,7%), Usa (11,7%) e Francia 10,7% ma è il dato sugli americani che fa sorridere maggiormente gli operatori del settore. Dopo vari anni i turisti statunitensi tornano a essere un'importante fetta del turismo internazionale nel Mezzogiorno, sostituendo almeno in parte l'inevitabile flessione delle presenze dalla Russia.

OCCUPAZIONE

Al Sud, del resto, si concentrano il 26,4% dell'occupazione turistica nazionale (ben 340.585 addetti) e il 31% delle imprese (60.936), con una forza lavoro ecco un altro elemento di assoluto rilievo - sostanzialmente giovane (circa il 59% dei dipendenti ha meno di quarant'anni e il 36,2% meno di 30) e in prevalenza femminile (52,3%). Di qui la forte attenzione di Intesa Sanpaolo al sostegno delle imprese del settore, già evidenziato peraltro dalle 70mila moratorie concesse a 36 mesi, la sospensione cioè di pagamenti, per le crisi di liquidità (il 26% al Sud). "Come banca di riferimento dei principali settori del Paese dice Stefano Barrese - rinnoviamo il nostro sostegno all'industria turistica, la cui crescita è determinante per rafforzare strutturalmente l'economia italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Autonomia in Aula parte dalla Campania l'iter per il referendum

Consiglio regionale, sì all'abrogazione oggi tocca alle altre regioni progressiste

Dario De Martino

Il consiglio regionale della Campania è il primo a votare per chiedere l'abrogazione dell'autonomia differenziata. Oggi toccherà all'Emilia Romagna, poi Toscana, Puglia e Sardegna. È il piano "B" del fronte progressista: dopo aver portato in Cassazione il quesito referendario per il quale partirà ora la raccolta delle 500mila firme, il referendum verrà chiesto anche da cinque consigli regionali. In questo caso, però, non c'è soltanto la richiesta di abrogazione totale della legge, ma anche un quesito che propone l'abrogazione parziale del ddl Calderoli. Un escamotage che il centrosinistra utilizzerà per evitare il rischio che la richiesta di abrogazione totale sia ritenuta incostituzionale. Secondo alcuni giuristi, infatti, la legge è collegata alla legge finanziaria e per questo non sottoponibile al voto popolare. Per questo si tenta anche la via dell'abrogazione parziale. Eppure, poco prima dell'annunciato voto favorevole alla richiesta di referendum, Vincenzo De Luca apre al dialogo: «Il referendum si può evitare se si cambiano parti importanti di un testo legislativo». Gli risponde il capo dell'opposizione Stefano Caldoro a nome dell'intero centrodestra: «Siamo sempre disponibili al dialogo per il Mezzogiorno».

IL VOTO

La proposta per abrogare totalmente l'autonomia differenziata con il referendum ha incassato 36 voti favorevoli e 9 voti contrari, mentre un consigliere si è astenuto. A votare sì tutta la maggioranza più il Movimento 5 Stelle. Pd, Italia Viva, Azione e i centristi deluchiani tutti uniti contro quello che loro stessi definiscono «spacca-Italia». Si astiene soltanto Raffaele Pisacane, esponente di Azione. Compatto il fronte del centrodestra che invece vota contro. Alla seconda votazione, quella sull'abrogazione parziale, il centrodestra è uscito dall'aula. La seconda delibera ha incassato 35 voti favorevoli su 35 consiglieri votanti. In mezzo due votazioni che hanno definito i delegati che materialmente depositeranno in Cassazione le due richieste di referendum. Il rappresentante della Campania che si recherà al Palazzaccio sarà il presidente del consiglio regionale Gennaro Oliviero mentre Giuseppe Sommese, presidente della commissione Affari istituzionali, sarà il suo supplente.

GLI EMENDAMENTI RITIRATI

Sono soltanto questi due, così, i quesiti presentati. Gli altri tre emendamenti presentati domenica all'ultimo momento dal Movimento 5 Stelle sono stati ritirati. Una scelta presa a livello nazionale. I quesiti dovranno essere riproposti identici negli altri quattro consigli regionali a guida progressista. «Li ritiriamo per tenere compatto il fronte referendario», spiega il consigliere regionale del Movimento Vincenzo Ciampi.

L'INTERVENTO

Nonostante il «sì» al Referendum, De Luca apre alla discussione con le forze di Governo. Il governatore dice di non volere «una crociata referendaria». E apre al dialogo: «Dobbiamo ritrovare i canali di un dialogo responsabile. Il referendum si può tranquillamente evitare se si cambiano parti importanti del testo legislativo». Il governatore aveva già spiegato in passato i provvedimenti che vorrebbe: «Vietare a tutte le regioni, del Nord e del Sud, di fare contratti integrativi regionali per la sanità e la scuola e dare uguali risorse, in rapporto alla popolazione, a tutte le Regioni per il fondo sanitario nazionale». I partiti del centrodestra campano hanno ricordato come lo stesso centrosinistra in passato fosse a favore dell'autonomia. «La riforma del titolo quinto - ammette De Luca - è stato un errore». Intanto sempre ieri è stato costituito anche a Napoli il Comitato promotore del referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

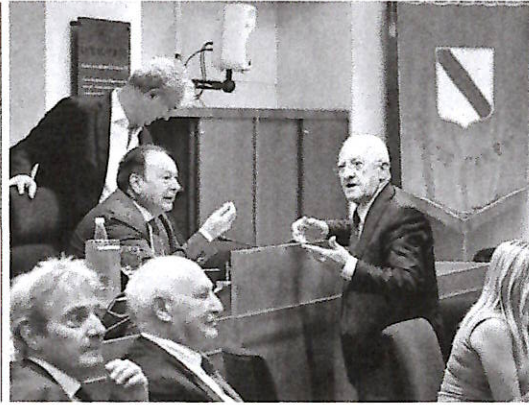
Autonomia, la Campania in prima linea “Ora un referendum per cancellarla”

di **Alessio Gemma**

Evoca il critico letterario Francesco De Sanctis. «Il nostro obiettivo è quello di ricreare in Italia lo spirito risorgimentale, creare un sentimento rivolto alla difesa dell'unità d'Italia». Parla così Vincenzo De Luca all'aula del Consiglio regionale che vota la richiesta di referendum per cancellare la legge sull'Autonomia differenziata. Passa la delibera sull'abrogazione totale della norma: 36 voti a favore, 9 contrari e 1 astenuto. E via libera anche al testo che prevede la cancellazione parziale della legge: bloccando il trasferimento immediato di poteri alle Regioni, senza definire e finanziare prima uguali servizi per i cittadini da Nord a Sud (Lep). Campania appripista. Servono altre 4 Regioni per indire la consultazione popolare nazionale. Nelle prossime ore è prevista la votazione dei consigli regionali a guida Pd di Emilia, Toscana, Puglia e Sardegna. Il binario parallelo per il referendum è la raccolta di 500 mila firme. E nasce in Campania il comitato promotore con Cgil, Uil, associazioni, e i partiti Pd, M5s, Verdi e Sinistra.

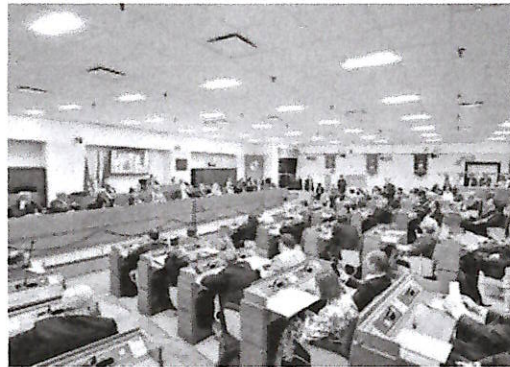
De Luca lancia un appello: «Vorremo aprire un dibattito con i concittadini del Nord, il referendum si può evitare se si cambiano parti importanti della legge. L'Italia non è più Italia se non c'è Napoli, il Sud, un filone di umanesimo, il senso della famiglia... Ci sono forze importanti del Nord che credono nell'unità in modo sincero». La proposta di De Luca si chiama «burocrazia zero»: «quella che serve all'economia e forze produttive di Nord e Sud». Cioè poteri alle Regioni su pareri ambientali, zona economica speciale, lavori nei porti. E soprattutto equa

Il Consiglio approva la richiesta di una consultazione nazionale per abrogare la legge Calderoli. Ma De Luca apre al confronto sulle modifiche e si rivolge al Nord: “Si può evitare se si cambiano parti importanti della legge”



Sommese, presidente della commissione Affari istituzionali. Scaramucce dopo gli interventi del centrodestra a favore del regionalismo. «Adesso pubblicherete le nostre foto, con i soldi della Regione?», urla Severino Nappi della Lega dopo aver letto le dichiarazioni di De Luca nel 2019 a favore dell'autonomia. Alfonso Piscitelli di Fratelli d'Italia mette le mani avanti: «Se saranno trasferite le funzioni alle Regioni senza prima i Lep, il primo che si ribellerà sono io. Ma non facciamo ammunità. Presidente De Luca, condividiamo con lei che ci vengono tolti 200 milioni euro annui sulla sanità, ma se mai chiedo a chi ha affidato la sanità campana così scassata?». Stefano Caldoro, capo dell'opposizione di centrodestra, dice sì «al confronto chiesto da De Luca nell'interesse del Sud: ma non drammatizziamo.

Questa legge non produrrà i danni di cui si parla». Maggioranza compatta, al netto dell'astensione sul voto di Raffaele Pisacane di Azione. Mario Casillo, capogruppo Pd, si dichiara «emozionato perché sono consigliere da 14 anni ma questa per me è la seduta più importante». Per Tommaso Pellegrino di Italia Viva «questo regionalismo è la morte della sanità pubblica». Valeria



Il Consiglio regionale
Nelle foto di Riccardo Siano i lavori dell'assemblea: in alto De Luca parla col presidente Oliviero. Sopra, a sinistra consiglieri di maggioranza; a destra un momento del dibattito

«ripartizione dei fondi per la sanità» e «stesso numero di medici e infermieri in rapporto al numero di abitanti». Non mancano bordate del governatore alla sua parte politica: «Il pre accordo dell'Emilia nel 2019 fu una scelta grave. I primi ad aver violato la ricerca dell'unità sono stati gli esponenti del centrosinistra, i primi che non hanno finanziato i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep)». Poi De Luca entra nel dettaglio della legge: «Come si fa una riforma senza oneri aggiuntivi sulle finanze dello

Stato? Con i sospiri? Con gli esercizi spirituali? A Calderoli ricordavo che i Lep vanno finanziati, non solo definiti. Se entro i due anni non si definiscono, si procede con la spesa storica. È una truffa, cari amici del Nord». Anche perché per lo Sceriffo di Salerno va smontata «una narrazione falsa»: il «Sud zavorra del Paese». L'aula vota il delegato e il supplente che presenteranno a Roma, alla Corte di Cassazione, i due quesiti referendari: il presidente del consiglio Gennaro Oliviero e Giuseppe

Ciarabino parla di «tradimento del Sud». Dall'opposizione l'M5s vota a favore del referendum e ritira tre emendamenti. Intanto il comitato promotore del referendum di Cgil, Uil si prepara alla raccolta firme. «Temiamo ripercussioni sulla cultura - attacca Gianluca Daniele, segretario Slic Cgil - settore già penalizzato dalla mancata erogazione dei fondi di coesione». Oggi De Luca incontra i sindaci per discutere del blocco dei fondi.

Il caso

E Manfredi diserta l'incontro di De Luca con l'Anci

di **Antonio Di Costanzo**

Oggi pomeriggio Gaetano Manfredi non sarà all'incontro tra i sindaci dell'Anci Campania e il governatore Vincenzo De Luca sui ritardi nell'erogazione dei fondi Fsc. Il primo cittadino di Napoli ha declinato l'invito con diplomazia: «La convocazione è arrivata sabato sera e avevo già preso altri impegni, ma sicuramente ci andrà un rappresentante del Comune», annuncia Manfredi, che ha infatti delegato l'assessora Teresa Armato che oggi sarà alla riunione. Ma dietro la mancata partecipazione del sindaco all'incontro in realtà si nasconde una diversa strategia da parte dell'ex rettore deciso a mantenere rapporti istituzionali con il governo.

La riunione voluta da De Luca è propedeutica a una nuova iniziativa. Non come la manifestazione del-

lo scorso gennaio, quando il governatore portò 500 amministratori a manifestare nella Capitale, ma di certo sarà avanzata la richiesta di un incontro con i rappresentanti del governo sempre per affrontare il tema dei fondi di sviluppo e coesione per cui si attende la firma dell'accordo. La riunione con i sindaci campani arriva nel giorno in cui il Cipe sblocca alcuni fondi, ma dalla Regione replicano che resta il problema dei finanziamenti passati ancora non erogati. Scontro quindi tutt'altro che concluso. Manfredi, invece, da sempre ha seguito la linea del dialogo istituzionale evitando le contrapposizioni polemiche con Palazzo Chigi: «Dagli atti e dalle dichiarazioni che ha rilasciato il ministro Raffaele Fitto - aggiunge il sindaco - mi sembra che la questione è in via di risoluzione. Mi auguro che il colloquio con il governo continui e che si trovino le soluzioni mi-

Il sindaco:
“L'invito è arrivato sabato sera e avevo già preso altri impegni...”



▲ **Sindaco Gaetano Manfredi**

giori per dare risposte ai Comuni». Manfredi che è in pole position per diventare presidente nazionale dell'Anci, quindi, preferisce non partecipare alla riunione dei sindaci campani, promossa da De Luca. E questa decisione può essere letta anche come un'altra prova di come i rapporti con il governatore siano tutt'altro che sereni anche se l'ex rettore non alimenta pubblicamente la polemica: «Penso che dobbiamo sempre tenere aperti tutti i canali di dialogo perché l'unico interesse che va perseguito è quello della realizzazione delle opere e della risposta ai bisogni dei cittadini».

Da Palazzo San Giacomo, inoltre, ricordano che il sindaco segue direttamente col governo la questione dei finanziamenti ai Comuni anche in virtù della delega che ha ricevuto dall'Anci nazionale come rappresentante dell'associazione dei Comuni italiani nella Conferenza

Stato-Città. E sempre da piazza Municipio fanno notare che il percorso di collaborazione istituzionale intrapreso da due anni da Manfredi ha portato frutti: come lo sblocco di progetti e il maxi finanziamento da 1,2 miliardi annunciato dal governo per Bagnoli. Dall'Anci Campania e da De Luca, invece, si sottolinea che i ritardi nell'erogazione delle risorse del Fondo sviluppo e coesione e del Piano operativo complementare «pongono i Comuni della Campania in una situazione economica e istituzionale molto seria, con conseguenze che potrebbero risultare devastanti per le nostre comunità locali». Per Carlo Marino, sindaco di Caserta e presidente Anci Campania «senza la disponibilità dei fondi Foc e Fsc, rischiamo di non poter portare a termine progetti essenziali per lo sviluppo e il benessere dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 9 Luglio 2024

Autonomia, Campania prima regione a votare per il referendum

Il centrodestra attacca. Il governatore: sbagliammo sul Titolo V, ma ora si dialoghi con il Nord

Dai padri costituenti allo spirito risorgimentale. Il voto per chiedere il referendum abrogativo della legge sull'Autonomia differenziata passa, in consiglio regionale, a maggioranza (con il favore del centrosinistra, del gruppo misto e dei 5 Stelle: benché questi ultimi all'opposizione). Ma il dibattito che lo precede è tutto uno slalom tra i perché e i per come, i continui richiami alla Costituzione, al patriottismo unitario e persino all'estremo sacrificio dei soldati meridionali durante la Prima Guerra Mondiale «che non sapevano dove fosse il Veneto e il Friuli — ha ricordato il presidente della Regione, Vincenzo De Luca — eppure diedero la loro vita nelle trincee».

La Campania si appunta al bavero la coccarda di essere stata la prima Regione ad approvare le due proposte di quesiti referendari contro l'Autonomia differenziata.

La destra intuisce il pericolo e non ci sta a finire sulla graticola della propaganda anti governativa per i prossimi mesi. Così accusa il centrosinistra di ideologizzare la contrapposizione al solo fine di consolidare esclusivamente il campo largo — ma con il fratello d'Italia Alfonso Piscitelli che mentre parla di «crescita coreana» del Sud afferma che «l'Autonomia servirà proprio alla Campania. Anzi — giura — Fratelli d'Italia ha voluto che bisognerà prima definire i Lep e poi concedere le competenze alle Regioni. Altrimenti — conclude — sarò io il primo ad insorgere».

Insomma, si pattina sul terrore dell'incertezza per quanto avverrà nei prossimi mesi. Con il Veneto che spinge sull'acceleratore della devoluzione e dietro a Zaia anche gli altri presidenti del Nord seguono la scia. E sì, hanno voglia a sgolarsi i leghisti Severino Nappi e Carmela Rescigno per ricordare che «le stesse persone che qualche anno fa si sono battute per sostenere l'Autonomia differenziata ci vengono a dire esattamente il contrario rispetto a una legge che è di gran lunga più attenta agli interessi del Sud. Questo è sufficiente a dimostrare la pochezza anche morale di questa maggioranza e soprattutto del suo presidente».

I 5 stelle ritirano i loro emendamenti per evitare modifiche al testo che dovrà essere approvato senza variazioni anche dalle altre quattro Regioni a guida centrosinistra (oggi tocca all'Emilia Romagna, poi a Sardegna, Puglia e Toscana).

Il capogruppo del Pd Mario Casillo si appella ai responsi «della Chiesa, della Ue, dello Svimez che in questa norma sull'Autonomia intravedono il pericolo di spaccare il Paese». E solleva una grande questione: quella della disinformazione. «In un incontro con duecento ragazzi in Irpinia, soltanto due avevano sentito parlare di Autonomia differenziata. La vera battaglia ora la dobbiamo fare nelle piazze». Sicché la vice presidente del consiglio regionale Valeria Ciarambino conferma: «Anche io riscontro disinformazione su un tema così delicato, su questa legge schifezza».

De Luca sa bene che la battaglia referendaria rischia di rivelarsi una fatica di Sisifo. Ed allora prova a rispolverare lo spartito del dialogo (lui) per risvegliare — dice — «un sentimento unitario». Come? «Il dibattito sull'Unità d'Italia, in questi anni, è divenuto un dibattito contabile e non storico ed ideale. Per noi, l'Italia è Italia se è coesa da Nord a Sud. La povertà — sottolinea con accenti lirici — non è un concetto letterario, ma una condizione di vita». E via alle confessioni postume: «Il centrosinistra fece un errore drammatico, una scelta di debolezza e di opportunismo con la modifica del Titolo V. Ma ora il Governo Meloni rischia di commettere lo stesso errore. Insomma, sediamoci al tavolo e confrontiamoci sulle necessità vere legate alla sburocratizzazione del Paese».

Persino Stefano Caldoro, capo dell'opposizione di centrodestra, ammorbidisce i toni, lasciando intendere che per lui è più importante la riforma della giustizia che quella dell'Autonomia: «Ma quest'ultima — suggerisce — va esaminata in un quadro più ampio anche per non scatenare una guerra tra guelfi e ghibellini». Per l'ex presidente della giunta il nodo dei nodi resta «la spesa regionalizzata, quella che produce davvero i divari, determinata dai

250 miliardi da distribuire, ma in maniera equa. Mentre la legge sull'Autonomia è ad invarianza di spesa. Inoltre, prevede per la prima volta il fondo perequativo che va finanziato entro la data di completamento del Pnrr. Certo — ammette — bisognerà capire come sarà finanziato». È l'incognita del futuro a stemperare gli entusiasmi del centrodestra campano su quella che invece al Nord viene sbandierata come una conquista epocale : «Legittimo — confessa Caldoro — dubitare su qualcosa che possa intervenire ad integrazione degli stipendi dei medici e degli insegnanti. Ma noi ci fidiamo del Governo».

E proprio sui contratti integrativi interviene il relatore delle proposte di delibere, Giuseppe Sommese, di Azione: «Sui contratti integrativi in materia di sanità ed istruzione, le Regioni possono utilizzare il residuo fiscale per finanziarli, creando condizioni di lavoro per medici ed insegnanti migliori al Nord e costringendo, così, le prossime generazioni ad emigrare».

A presentare e depositare la richiesta di referendum sarà — perché eletti dall'assemblea campana — il presidente del consiglio regionale della Campania Gennaro Oliviero (supplente sarà il presidente della I Commissione Giuseppe Sommese). «Dobbiamo bloccare il tentativo di spaccare il Paese — commenta Oliviero —. Spaccare il Paese significa migliorare sempre più i servizi al Nord e peggiorarli al Sud. Se non c'è chiarezza sulle risorse che ci devono prima portare al pareggio delle condizioni sociali, non si può parlare di Autonomia differenziata. Questa — conclude Oliviero — è un'autonomia indifferenziata».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 9 Luglio 2024

Turismo, il Pil cresce di 103,6 miliardi 24% è «prodotto» nel Mezzogiorno

Le proiezioni di Srm per il 2024. E Intesa Sanpaolo destina 3 miliardi di nuovo credito al Sud

Una filiera che sta affrontando grandi sfide e che, nonostante le crisi geopolitiche e gli effetti del cambiamento climatico, mostra comunque di essere in ripresa. È questo il quadro che emerge dal rapporto Srm «Turismo che cambia e si innova», nel quale si evidenzia quanto sia rilevante puntare su un sistema d'offerta improntato su diversificazione, delocalizzazione, destagionalizzazione, digitalizzazione e dimensione d'impresa.

E nello specifico, guardando al Mezzogiorno fa pensare che nel 2024 si prevede il pieno recupero delle presenze, e si nota un dato in crescita del 2,8% rispetto al 2019 per un totale di quasi 89 milioni di notte trascorse. Benissimo la ripresa della domanda internazionale che si stima in crescita del 4,5% rispetto al 2023 superando pienamente il periodo pre-covid (105,4% rispetto al valore 2019), ma non solo.

Infatti, il turismo meridionale è ben posizionato anche nel contesto europeo. Dall'analisi delle 98 regioni dell'area UE4 (ossia Italia, Spagna, Francia e Grecia) tra le prime 30 regioni ci sono Campania e Puglia, con la Sicilia trentunesima, per livello di competitività turistica. Senza dubbio, però, non mancano delle criticità e aree di miglioramento come la diversificazione e destagionalizzazione mentre serve migliorare l'accessibilità del territorio. È in questo contesto che Intesa Sanpaolo presenta oggi, a Taormina, le nuove misure dedicate allo sviluppo dell'industria turistica, così da affiancare la crescita delle imprese del settore e cogliere le opportunità del Pnrr e non solo.

Si tratta di 10 miliardi di euro di nuovo credito, di cui ben 3 miliardi destinati alle aziende del Mezzogiorno che si aggiungono a circa 9 miliardi di liquidità già erogati al comparto dal 2020. Questo nuovo intervento a favore delle imprese turistiche si inserisce tra le leve previste nel programma «Il tuo futuro è la nostra impresa» della Divisione Banca dei Territori guidata da Stefano Barrese, che destina 120 miliardi di euro fino al 2026 per gli investimenti delle aziende italiane e dedica un sostegno specifico al Turismo e all'Agribusiness, settori strategici per l'economia del Paese: «Il nostro obiettivo, in linea con le direttrici del Pnrr — spiega lo stesso Barrese — è accelerare i processi di transizione per agevolare una proposta di ospitalità più efficiente per i bilanci delle imprese e di maggiore salvaguardia per il turismo e per l'ambiente».

In effetti quello dell'Agribusiness è un ambito da non sottovalutare. Secondo le stime di Srm, su dati relativi all'anno scorso, i turisti enogastronomici in Italia rappresentano il 58% del totale, dato in crescita rispetto al 45% del 2019. In particolare, il plafond di 10 miliardi vuole incentivare nuovi investimenti in chiave «Transizione 5.0», competitività sostenibile ed efficientamento energetico, riqualificando e aumentando gli standard qualitativi delle strutture già esistenti. D'altronde l'attrattiva turistica è una ricchezza rilevante per l'economia del Paese. Si stima che nel 2024 il settore possa generare un valore aggiunto di circa 103,6 miliardi di euro con un contributo al Pil del 5,9% che arriva al 10,8% se si include l'impatto indiretto e indotto. Impossibile non valutare che ben il 24% del Pil turistico nazionale è prodotto proprio nel Sud Italia. Nello specifico, si rileva, per quest'area, un valore aggiunto turistico di 24,9 miliardi di euro, il 6,4% del Pil, che sale all'11,6% se si considera l'impatto complessivo. Ed ecco che aumenta la consapevolezza delle imprese che investire è l'unica via per competere. Dalla survey di Srm, emerge che circa il 77% delle imprese turistiche del Sud nell'ultimo triennio ha effettuato investimenti (in Italia il 76%). Da notare che 4 imprese meridionali su 10 hanno investito su obiettivi per affrontare la sfida della digitalizzazione e della sostenibilità. Proprio a dimostrare un turismo che è pronto a cambiare e a guardare al futuro.

Da Intesa Sanpaolo dote di 10 miliardi per il turismo

Nino Amadore



GIARDINI NAXOS (MESSINA)

Un totale di 10 miliardi di cui tre destinati alle imprese del Mezzogiorno per sostenere il comparto turistico e in particolare le aziende che investiranno nella riqualificazione delle strutture alberghiere, in digitalizzazione e indipendenza energetica. Sono le nuove misure destinate al settore nell'ambito del programma "Il futuro è la nostra impresa" gestito dalla divisione Territori di Intesa Sanpaolo guidata da Stefano Barrese che ha messo in campo 120 miliardi fino al 2026 a sostegno degli investimenti delle aziende in particolare nei settori del turismo e dell'agribusiness. «Come banca di riferimento dei principali settori del Paese, rinnoviamo il nostro sostegno all'industria turistica, la cui crescita è determinante per rafforzare strutturalmente l'economia italiana. Il percorso intrapreso in questi ultimi anni dalle imprese del comparto verso sostenibilità, digitalizzazione e innalzamento degli standard qualitativi delle strutture mostra risultati incoraggianti e deve proseguire con maggior intensità e diffusione, grazie al potenziale delle filiere del mondo enogastronomico». Il plafond di 10 miliardi di euro incentiverà nuovi investimenti in chiave Transizione 5.0, competitività sostenibile ed efficientamento energetico lungo tre assi: riqualificazione e aumento degli standard qualitativi delle strutture, sostenibilità ambientale dell'offerta e digitalizzazione del modello di servizio

Le misure messe in campo dal gruppo saranno illustrate oggi a Giardini Naxos nel corso di un convegno in cui, per Intesa Sanpaolo, interverranno Stefano Barrese, responsabile Divisione Banca dei Territori, Gaetano Miccichè, chairman Divisione Imi Corporate & Investment Banking e chairman di International Subsidiary Banks Division, e Giuseppe Nargi, direttore regionale Campania, Calabria e Sicilia. Ma il convegno sarà anche l'occasione per un confronto tra imprenditori sulla base dei dati sul settore elaborati da Srm, il Centro studi vicino a Intesa Sanpaolo di cui è direttore generale Massimo Deandreis. Secondo i dati Srm, «nel 2024 si prevede nel

Mezzogiorno il pieno recupero delle presenze turistiche. Rispetto al 2019 il dato è stimato in crescita del 2,8% per un totale di quasi 89 milioni di notti. Proseguirà, con forte intensità, la ripresa della domanda internazionale che si stima in crescita del 4,5% rispetto al 2023 superando pienamente il periodo pre-covid (105,4% rispetto al 2019)». Ma, secondo gli esperti, oggi, a maggior ragione, vale quella che è stata definita la strategia delle 5 D: diversificazione, delocalizzazione, destagionalizzazione, digitalizzazione e dimensione d'impresa. E per il turismo è strategica l'integrazione con l'agribusiness: secondo Srm, l'anno scorso i turisti enogastronomici sono stati il 58% del totale, in crescita rispetto al 45% del 2019. Il punto chiave è questo: «Cultura, ambiente, mare, identità, socialità, stile di vita, accoglienza ed enogastronomia rendono la destinazione Italia quasi unica nel panorama competitivo internazionale in tema di attrazione turistica» spiegano dall'azienda. «Mettiamo a disposizione 10 miliardi per incentivare nuovi investimenti, accompagnare i passaggi generazionali di queste aziende, favorendone anche la crescita dimensionale -. Il nostro obiettivo, in linea con le direttrici del Pnrr, è accelerare i processi di transizione per agevolare una proposta di ospitalità più efficiente per i bilanci delle imprese e di maggiore salvaguardia per il turismo e per l'ambiente». Tra le misure destinate al settore da Intesa Sanpaolo, le soluzioni di finanziamento S-Loan che prevedono un meccanismo di incentivi economici alle imprese che investono e realizzano obiettivi Esg e soluzioni di noleggio operativo per avviare programmi di ammodernamento delle strutture. Intesa Sanpaolo ha inoltre aderito al fondo tematico per il turismo tramite Equiter, con risorse amministrare dalla Bei per conto del Mef e indirizzate alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus formazione, accesso solo con un esame finale

C.Fo



ROMA

Per avere diritto al credito d'imposta sulla formazione 5.0 occorrerà un esame finale. È una delle novità della bozza del decreto attuativo del piano Transizione 5.0 che va all'esame della Corte dei conti dopo che è stato raggiunto il concerto tra i ministeri competenti.

Il "bonus" potrà essere riconosciuto nel limite del 10% (e comunque fino a un massimo di 300mila euro) degli investimenti effettuati in beni strumentali e in impianti per l'autoproduzione di energia rinnovabile destinata all'autoconsumo. Sono agevolabili le spese per attività di formazione del personale, erogate da soggetti esterni all'impresa, con percorsi di almeno 12 ore anche nella modalità a distanza, ma che prevedano obbligatoriamente il sostenimento di un esame finale con attestazione del risultato conseguito.

I formatori possono appartenere a sette differenti categorie: soggetti accreditati presso la Regione o la Provincia autonoma in cui ha sede l'impresa; università, pubbliche e private, ed enti pubblici di ricerca; soggetti accreditati presso i fondi interprofessionali secondo il regolamento CE 68/01; soggetti con certificazione di qualità Uni En ISO 9001 settore EA 37; Competence center; European digital innovation hub; Istituti tecnologici superiori.

I percorsi formativi devono prevedere determinati moduli. In particolare, almeno uno di durata non inferiore a 4 ore in una serie di attività collegate alla transizione energetica (e specificate negli allegati al decreto) e un altro, sempre con la stessa durata minima, in un modulo collegato alla transizione digitale.

Quattro le categorie di spese agevolabili. Oltre alle spese relative ai formatori possono essere considerati i costi di esercizio relativi a formatori nonché al personale dipendente, ai titolari di impresa e ai soci lavoratori partecipanti alla formazione,

direttamente connessi al progetto di formazione (tra le altre spese, rientrano anche quelle di viaggio e i materiali e le forniture con attinenza diretta al progetto). E poi ancora: i costi dei servizi di consulenza connessi al progetto di formazione; le spese di personale dipendente, nonché dei titolari di impresa e soci lavoratori, partecipanti alla formazione e le spese generali indirette per le ore durante le quali i partecipanti hanno seguito la formazione.

Le spese relative al personale dipendente sono ammissibili limitatamente al costo aziendale riferito alle ore o alle giornate di formazione. Per costo aziendale - specifica ancora la bozza del decreto - si considera la retribuzione al lordo di ritenute e contributi previdenziali e assistenziali, comprensiva dei ratei del trattamento di fine rapporto, delle mensilità aggiuntive, delle ferie e dei permessi, maturati in relazione alle ore o alle giornate di formazione svolte, nonché delle eventuali indennità di trasferta erogate al lavoratore in caso di attività formative svolte fuori sede.

Le spese relative ai titolari di impresa e soci lavoratori sono ammissibili limitatamente al costo aziendale medio riferito alle ore o alle giornate di formazione dei dipendenti impiegati come “allievi” in percorsi di formazione oggetto del progetto di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incentivi 5.0, otto documenti per avere il credito d'imposta

Decreto attuativo. Dedalo di comunicazioni nel testo all'esame della Corte dei conti. Per mettere in funzione gli impianti di energia rinnovabile c'è un anno di tempo dopo il termine del progetto

Carmine Fotina

ROMA

Attestati da trasmettere. Calcolo dei risparmi energetici. Procedura di fruizione dei crediti d'imposta. In 24 articoli più allegati il decreto attuativo del piano Transizione 5.0 - chiuso nei giorni scorsi dai ministeri competenti e ora all'esame della Corte dei conti - interviene su tutti questi aspetti. Le regole potrebbero diventare operative a fine luglio o più probabilmente, come detto dal ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit) Adolfo Urso, entro la pausa di ferragosto. Dopo l'ok dei magistrati contabili, il decreto sarà pubblicato sul sito del ministero e solo entro i successivi dieci giorni arriverà un ulteriore provvedimento del Mimit che fisserà i termini a decorrere dai quali le imprese potranno attivare la procedura di richiesta.

La documentazione

Riassumendo, gli incentivi riguardano progetti di innovazione che garantiscono un determinato risparmio energetico e saranno concessi entro il tetto di spesa di 6,23 miliardi di euro (1.039,5 milioni per il 2024, 3.118,5 milioni per il 2025 e 415,8 milioni per ciascuno degli anni dal 2026 al 2030). L'aliquota massima è del 45%, il tetto dei costi ammissibili è fissato a 50 milioni (si vedano le schede in pagina con i vari dettagli). Sono ammesse tutte le imprese residenti in Italia e le stabili organizzazioni di soggetti non residenti, in ogni forma giuridica, settore, dimensione o regime fiscale di determinazione del reddito d'impresa. La documentazione richiesta andrà trasmessa alla piattaforma informatica Transizione 5.0, accessibile tramite Spid, sul portale del Gse (Gestore servizi energetici), utilizzando i modelli che saranno resi disponibili sul sito stesso entro cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto.

L'impresa interessata deve innanzitutto trasmettere una comunicazione preventiva con le informazioni sul progetto, corredata da una certificazione ex ante (una perizia asseverata) sugli obiettivi di risparmio energetico. Il Gse, fatte le verifiche, anche sull'esistenza di risorse residue, entro cinque giorni comunica all'impresa l'importo del credito d'imposta potenzialmente spettante. Entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione dell'importo del credito d'imposta prenotato,

l'impresa trasmette una comunicazione intermedia sugli investimenti, in cui si attesta che tramite acconto è stato speso almeno il 20%. Entro ulteriori cinque giorni, il Gse dà comunicazione dell'esito delle verifiche e, se l'investimento è inferiore a quanto detto ex ante, ridetermina al ribasso il "bonus".

La maggior parte degli oneri documentali scatta però a investimento ultimato. Completato il progetto (e comunque entro il 28 febbraio 2026) l'impresa trasmette un'apposita comunicazione corredata di un'attestazione sul rispetto degli obblighi previsti dal Pnrr (ad esempio sul vincolo ambientale Dnsh); di una certificazione ex post sul conseguimento dei risultati che erano stati preannunciati ex ante; di una perizia asseverata per attestare che i beni acquistati sono stati interconnessi al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura; di una certificazione contabile sull'effettivo sostenimento delle spese ammissibili. In tutto, dunque, si tratta di otto tra comunicazioni, attestazioni e perizie.

Il periodo e la fruizione

Saranno ammissibili ai benefici i progetti avviati dal 1° gennaio 2024 e completati entro il 31 dicembre 2025. Per data di avvio si intende quella del primo impegno giuridicamente vincolante ad ordinare i beni oggetto di investimento. Mentre il progetto si intende completato in tre casi diversi. Per quanto riguarda i beni strumentali materiali e immateriali (gli stessi che valgono anche per il Piano 4.0) fa fede l'articolo 109 del Tuir. Nel caso di beni finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, va considerata invece la data di fine lavori degli impianti. Nel caso, infine, della formazione, il riferimento è la data di sostenimento dell'esame finale. È rilevante - e dà un po' di respiro in più alle aziende - che nel caso degli impianti di energia rinnovabile, l'entrata in esercizio può avvenire fino a un anno dal completamento del progetto di innovazione.

Il credito d'imposta è utilizzabile, esclusivamente in compensazione, decorsi dieci giorni dalla comunicazione di fine investimento. L'impresa potrà usarlo in una o più quote entro la data del 31 dicembre 2025 e l'ammontare non sfruttato entro questa data potrà essere impiegato in cinque quote annuali di pari importo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA